

A. Marcone, *Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo*, Roma, Salerno Editrice, 2019, ISBN 8869733661.

Ho incontrato la storia e ho perso le mie illusioni
(Demetrio Volcic)

Nel Saggio l'autore, attraverso un articolato ingranaggio narrativo, delinea un percorso che si fa 'sistema', disancorando l'indagine da pregiudizi che finirebbero per sconfinare in sterili ideologismi e/o per indulgere a stereotipati biografismi.

Il vigore investigativo, che si accompagna ad una straordinaria ampiezza prospettica, consente a Marcone di stigmatizzare scelte emotive e sospetti unilateralismi nel versante della letteratura primaria e secondaria, di cui vengono puntualmente ricostruiti itinerari politico-culturali ed economico-sociali ai vari livelli ermeneutici ed epistemologici.

L'attenzione, poi, prestata, in senso qualitativo, ai molteplici processi sia di stratificazione culturale che di simbiosi di forme e metabolismo di contenuti, si traduce nella riduzione della distanza cognitiva, evitando il rischio della menzogna che, attraverso ripetizioni dirompenti, finirebbe per assumere il carattere di verità.

Il travaglio critico, attento e sottile, quale coordinata insopprimibile della storia, recupera al tema trattato le ragioni per cui, nonostante il dissolvimento di frontiere attraversate da persone con le loro esperienze e influenze, la lingua e la cultura vengono mantenute vive «con continuità impensabile anche a fronte di violenti sconvolgimenti»¹, come rivela, fra l'altro, la dimensione artistica quale chiave di lettura adeguata per rintracciare lo spessore di porosità del connotato dinamico dei processi storici.

Competenza storiografica e consapevolezza bibliografica, coniugate con lo scandaglio vigile del retroterra concettuale nel quale maturò il progetto dell'ultimo dei Costantinidi, mentre spiegano, attraverso la ricostruzione di una mappa di geografia culturale, la polifonia nascosta di grovigli politici, delineano l'orizzonte di senso in cui si iscrisse il naufragio di una visione dell'Impero plasticamente resa nel titolo del volume.

¹ A. Marcone, *Tarda Antichità. Profilo storico e prospettive storiografiche*, Roma 2021, 160 ss.

L'economia dell'opera risponde all'esigenza di sottrarre Giuliano a definizioni, raramente consonanti, assunte dalla critica per comodità classificatoria, sulla scia delle forti tensioni dialettiche suscitate da speculazioni teoretiche che Marcone analizza con ricchezza argomentativa.

La capillare ricostruzione dei contesti nei quali maturarono turbolenze ideologiche e, insieme, livelli di permeabilità ci dà un quadro esauriente delle suggestioni create dalla forte personalità divisiva del giovane imperatore².

Da qui il *focus* sul «complesso mondo filosofico e religioso» (capp. I-V), relativamente fluido, che ci consegna un quadro articolato di persistenze, scavando nel poliedrico panorama di indagini teoretiche e nel bacino culturale – *lato sensu* – dell'Impero romano, senza perdere di vista l'essenza dei sacerdoti che, come parte integrante delle funzioni magistratuali, garantivano il rapporto fra cittadini e imperatore, evitando di provocare traumi o lacerazioni dottrinarie.

Fra l'altro, gli effetti del cambiamento di mentalità, che il Cristianesimo provocò rispetto ad una religione innervata nelle istituzioni, non potevano essere colti se non nel lungo periodo e specialmente «nella modalità di richiamarsi alla tradizione che lasciava spazi ad ogni novità che consentisse di inserirsi senza sovvertire l'ordinato funzionamento delle istituzioni politiche e delle gerarchie sociali». In tal modo «anche gli esponenti dei ceti elevati che si convertivano potevano condividere una visione dell'Impero che includeva una religione non antagonista»³. Una conferma a tale rappresentazione nella recente monografia di C. Letta⁴, nella parte relativa al tema della *consecratio* degli imperatori, che involge il rapporto fra *divi* e *dii* (pp. 26 ss.), all'interno di un lungo processo culturale per cui il titolo di *divus* subì uno slittamento semantico a indicare soltanto un titolo di onore per imperatori defunti, considerati meritevoli. Ciò spiega l'espropriazione del titolo da parte di imperatori cristiani senza che si sollevassero scandali all'interno della Chiesa (pp. 160 ss.)⁵.

Il dialogo sempre vivo con le fonti di diversa ispirazione consente a Marcone di ricostruire il complessivo e inarrestabile declino delle cor-

² Vd. A. Marcone, *Pagan Reactions to Julian*, in H.-U. Wiemer - S. Renich (eds.), *A Companion to Julian the Apostate*, Leiden 2020, 326-349.

³ Marcone 2021, 77.

⁴ *Tra umano e divino. Forme e limiti del culto degli imperatori nel mondo romano*, Lugano 2021.

⁵ Ma sul tema vd. anche R. Teja, *Non tamen deus dicitur cuius effigies salutatur*: el debate sobre el culto imperial en el Imperio Cristiano, in T. Gnoli - F. Muccioli (a cura di), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra antichità e Medioevo*, Bologna 2014, 343-357.

renti filosofiche tradizionali, per l'esaurirsi dell'impulso speculativo che aveva animato i vivaci dibattiti culturali fra le Scuole e all'interno di esse. Infatti, il pensiero greco si limitava ormai, com'è noto, ad uno sterile rispecchiamento di sé stesso proponendo reinterpretazioni più o meno originali dei grandi sistemi del passato o affidandosi, in qualche caso, all'apporto geniale di grandi personalità come Marco Aurelio, le cui doti di scrittore superavano quelle di 'filosofo'.

Sempre più collocata ai margini dall'assedio vittorioso del Cristianesimo, la cultura pagana non riuscì a contrastarne la vitalità, ma, al contrario, nei suoi esponenti più apprezzati, tentò di emularne taluni orientamenti dottrinali – la concezione monoteistica – o etici – il rigore dei costumi.

Unica voce nuova e, per molti aspetti, originale, nel totale silenzio della filosofia per questo periodo, il Neoplatonismo offrì spunti al processo di ellenizzazione del pensiero cristiano che, con lo Pseudo Dionisio, alimentò il filone mistico, mentre con Giamblico e Proclo consolidò quello teurgico, concorrendo a riannodare il legame spezzato con l'antica σοφία, e a raggiungere il punto finale di un percorso lungo e tortuoso.

I punti nodali relativi all'intreccio fra pensiero filosofico e pensiero religioso, risolti da Giuliano in chiave politica, trovano il filtro adeguato nello studio di Marcone, secondo una visione d'insieme che chiarisce l'itinerario del 'saggio' verso la filosofia sociale attraverso incursioni nel sistema plotiniano sino alla visione teurgica di Giamblico (pp. 18-20), per un approdo consapevole – con Costantino – alla sacralizzazione del potere dell'imperatore come autocrate per grazia divina.

In tal senso, le testimonianze conducono verso un'unica direzione: quella, cioè, di una sorta di patto di mutuo soccorso fra imperatore e gerarchia ecclesiastica che, mentre garantiva alle due parti la pacificazione sociale, offriva al primo l'appoggio di una struttura organizzativa gerarchizzata che si era temprata durante le persecuzioni, arrivando ad esprimere un ceto di intellettuali di spessore⁶.

Punto di forza dell'opera diviene la circolarità euristica che consente a Marcone di rintracciare le ragioni profonde della divaricazione interpretativa approdata, da un lato, a posizioni di retrovia quale cifra di un *revival* dell'ellenismo enfattizzato da Giuliano, dall'altro all'egemonia teorico-culturale del Cristianesimo: ma nell'uno e nell'altro caso in chiave etologica.

⁶ Vd. A. Baldini, *L'impero romano e la sua fine*, Bologna 2008, 62 ss., che segue A. Marcone, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Roma - Bari 2002, 177 ss.

L'acribia come punto di vista prospettico dello studioso segnala lo slittamento di senso della filosofia politica nella propaganda per l'elaborazione di valori-quadro a supporto del governo imperiale, la cui cifra doveva coincidere con la *civilitas*⁷.

In questa chiave venivano recuperati i valori tradizionali tradotti, sul piano storico, nelle aperture degli imperatori nei confronti del Senato, che non potevano non risentire della evoluzione dell'ideologia imperiale la quale, a partire dal fondamento carismatico di età augustea, finì per approdare, nel IV secolo, alla teorizzazione del potere per grazia divina.

Ricreare la cornice nella quale maturò in Giuliano l'idea che la difesa dell'ellenismo, inteso come tradizione culturale del politeismo, avesse come finalità prima ed ultima la rivelazione della verità sugli dei e sul mondo, implica la rivalutazione dell'esegesi allegorica sviluppata non soltanto dalla filosofia neoplatonica, ma anche dai pensatori cristiani impegnati nella rilettura delle Sacre Scritture, non prive di incongruenze e assurdità (p. 23).

La probabile finalità catechetica degli scritti di Giuliano rappresenta la chiave di lettura privilegiata della variabilità del sistema divino e chiama in causa la dipendenza dall'impalcatura giamblichea «attraverso l'associazione dei diversi livelli della realtà ad ordini divini di segno differente» (p. 23, n. 34), coerenti con le varie articolazioni della filosofia e culminanti nella teologia, secondo uno schema seguito da Giamblico (p. 24).

Il fatale intreccio fra biografia e *paideia* quale emerge dagli scritti del giovane imperatore, mentre spiega la maturazione di un progetto politico di forte cesura che attraversava i vari livelli della società, consegna alla riflessione degli storici le molteplici sfaccettature del sistema di potere, nel quale la tensione dialettica, associata alla manipolazione del pensiero, diveniva sismografo degli umori ed era 'usata' come elemento assolutorio di scelte estemporanee.

Da qui il richiamo costante, nel Saggio, alla definizione di processi di destrutturazione nei quali ebbero un ruolo centrale personalità di fede pagana e cristiana, organiche al potere politico.

Importanti pertanto le pagine dedicate al profilo dei sostenitori e degli avversari di Giuliano in base al discrimine religioso e/o – aggiungerei – alle aspettative di carriera grazie alla lettura senza pregiudizi 'indotti' di opere centrali nel variegato panorama culturale dell'epoca, il

⁷ Sulla *civilitas* cfr. anche A. Marcone, Giuliano e lo stile dell'imperatore tardo-antico, in *Di tarda Antichità. Scritti scelti, studi udinesi sul Mondo antico* (SUSMA 6), Milano 2008, 127-139.

cui grado di incidenza passa attraverso la rivalutazione del loro carattere propedeutico⁸.

Da questo quadro di rigore euristico emerge l'istanza di fondo di Marcone di ridurre la deriva dell'interpretazione a vantaggio di una visione smagata delle spinte di cambiamento che attraversavano la società nel suo complesso senza trovare risposte strutturali adeguate.

La schizofrenia che sembra correre lungo il filo della vicenda umana e politica di Giuliano, diviene la cifra di interessi divergenti che finirono per schiacciarsi sui poteri forti, capaci di interpretare il cambiamento.

La fragilità delle ipotesi imbastite sulle tappe verso la conversione, rappresentata come tardiva dallo stesso Giuliano, trova il dovuto contraddittorio nelle supposizioni di Marcone circa un «processo di progressiva riacquisizione di religiosità pagana propiziata da una forte sensibilità per il mondo della natura, mediato dalla letteratura classica, in primo luogo da Omero» e nella presenza di «una componente di natura estetizzante oltre che in una inclinazione propriamente emotiva» (p. 77). La conferma in Socrate e Sozomeno dei tempi della conversione sarà dipesa, ritengo, dalla volontà della 'controparte' di stigmatizzare la capacità di simulazione del giovane⁹.

Sull'essenza neoplatonica giamblichea del nuovo orientamento 'di fede' di Giuliano ebbero una forte incidenza nuove e dolorose situazioni marginalizzanti imposte dal 'protocollo' di corte per volontà di Costanzo, mentre non si registrano divieti relativi ai contatti – anche epistolari – con Massimo di Efeso ritenuti responsabili dell'abbandono del Cristianesimo e dell'approccio al mondo sovrannaturale in senso teurgico (ma vd. pp. 44 s.). Sul valore delle invettive di Gregorio di Nazianzo, implacabile avversario del futuro imperatore, che costituiscono un documento interessante sul dibattito politico che seguì alla morte di Giuliano vd. p. 81, dove si spiega anche il rifiuto di ricostruzioni arbitrarie scabrose o romanzesche «in assenza di documenti», relative alla vita privata di Giuliano. A questo proposito risulta incomprensibile il racconto di Ammiano sull'imperatrice Eusebia che, afflitta da sterilità, tramò inganni nei confronti della cognata Elena, moglie di Giuliano ... *quaesitumque venenum bibere per fraudem illexit, ut quotienscumque concepisset, immaturum abiceret partum. Nam et pridem in Galliis, cum marem genuisset*

⁸ Utile C. Giuffrida Manmana, *Alla corte dell'imperatore. Autorità civili, militari ed ecclesiastiche nella Tarda Antichità*, Catania 2008, 91-108.

⁹ Quanto a Libanio che «sembra alludere ad un... improvviso ripensamento di Giuliano sul proprio atteggiamento religioso», vd. anche, per la ricchezza dei contenuti, A. Pellizzari, *Maestro di retorica, maestro di vita. Le lettere teodosiane di Libanio di Antiochia*, Roma 2017.

infantem, hoc perdidit dolo, quod obstetrix corrupta mercede, mox natum, praesecto plus quam convenerat umbilico, necavit; tanta tantamque diligens opera navabatur, ne fortissimi viri soboles appareret (XVI 10, 18-19). Al contrario, in altri due luoghi dell'opera, lo storico tesse sperticati elogi a favore di Eusebia, della quale vengono esaltate le virtù di mediatrice in soccorso di Giuliano: XVII 7, 6; XXI 6, 4. Alle motivazioni della lettura schizofrenica del personaggio, rintracciate da M. Albana¹⁰ nella volontà di Ammiano di sottrarre Giuliano alla *deminutio* di una mancata paternità, aggiungerei una riflessione che investe il piano etico della medicina ufficiale alla quale si affiancava una medicina 'parallela', la cui efficacia veniva riconosciuta anche presso le sedi del potere, con conseguente scompaginamento della sintassi della struttura normativa. Indubbiamente il 'potere' della levatrice è una spia delle nuove traiettorie entro le quali si iscrivevano pratiche dai risvolti 'diplomatici' relativi alla soluzione di problemi della sfera sessuale. In definitiva, però, un 'sentito dire' recuperato da Ammiano che finisce, in ogni caso, per colpevolizzare anche l'imperatrice, e, per di più, rielaborato 'in maniera maldestra' non dirada le ombre su un sistema funzionale ad istanze di potere, pagano e cristiano¹¹.

La caleidoscopica realtà del IV secolo, nella quale si trovò immersa la singolare personalità dell'imperatore filosofo e sacerdote, ci consegna una storia 'esemplare' per gli sviluppi che l'audace progetto politico di rivitalizzazione del paganesimo produsse nella storia dell'Occidente, dando vita a nuovi sussulti nel labirinto di forme dell'Impero romano, i cui esiti sono stati ricostruiti da Marcone con appassionato impegno.

Il filo che percorre il corpo centrale del Saggio, cioè la politica di riforma dello Stato, riannoda fenomenologie di ibridazione sociale, destinate a diventare un vero e proprio reticolo di conflitti asimmetrici. E sebbene il tenore delle fonti, ideologicamente ispirate, ostacoli la ricostruzione del progetto 'totale' di Giuliano, l'acribia, strumento euristico privilegiato da Marcone, ne consegna alla Storia gli elementi di una cesura 'decisiva'.

In tale direzione spingono, fra l'altro, le due Orazioni di Gregorio di Nazianzo che trasmettono ai posteri l'immagine negativa dell'Apostata

¹⁰ Imperatrici, donne d'alto rango e popolarie nel IV sec. d.C.: osservazioni in margine ad Ammiano Marcellino, *QC* 4-5 (1992-1993), 275-331.

¹¹ Vd. R. Marino, *Patologie tra etica e politica in Ammiano Marcellino*, in R. Marino - C. Molè Ventura - A. Pinzone (a cura di), *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in età tardoantica. Atti del Convegno di studi (Palermo, 13-15 ottobre 2005)*, Catania 2006, 485-494.

come di colui che nei due anni del suo regno si era impegnato a decostruire quanto Costantino aveva costruito e Costanzo aveva rafforzato, con la lucidità di chi temeva una imminente messa al bando del Cristianesimo.

Per quanto riguarda la riforma dello Stato, gli indirizzi politici seguiti da Giuliano possono sintetizzarsi nelle due misure più appariscenti relative l'una al divieto per i docenti di fede cristiana dell'insegnamento nelle Scuole, l'altra alla revoca dei *clerici* (o, più in generale, dei cristiani?) dai *munera curialia*¹².

Lo spessore delle critiche sollevate nei confronti del primo provvedimento sulla base di argomenti culturali di incontestabile coerenza, condivisi dallo stesso Ammiano, sostanzialmente favorevole ad una politica di tolleranza religiosa (XXII 10, 7 dove si dice *Illud autem erat inclemens, obruendum perenni silentio, quod arcebat docere magistros rhetoricos et grammaticos, ritus Christiani cultores*), ricrea nell'analisi minuziosa di Marcone le rarefatte atmosfere di cultura classica che avevano avvolto l'adolescenza di Giuliano negli ambienti isolati della formazione e sotto il controllo di Costanzo II che sceglieva maestri e percorsi educativi.

Il secondo, complementare all'altro nella spinta moralizzatrice delle amministrazioni locali e, supportato da numerosi provvedimenti di natura socio-economica, finì per infrangersi contro gruppi di potere consolidati.

Le implicazioni della normativa fiscale, percepita in taluni casi come arma di ricatto, trovano organicità nella varietà dei contesti ricostruiti da Marcone, il quale ne amplia i quadri, creando insopprimibili nessi con la riforma religiosa, tanto più necessaria alla luce del dirottamento graduale – a partire da Costanzo II che aveva vietato i sacrifici e chiuso i luoghi di culto – dei sussidi imperiali verso le Chiese, intanto che si moltiplicavano le spoliazioni con l'incoraggiamento delle autorità (pp. 170 s.).

L'aspetto più cogente della monografia consiste, dal mio punto di vista, nel rilievo, mai dogmatico, assegnato agli effetti del progetto di decostruzione giuliano, responsabile di avere provocato una sorta di 'ri-

¹² Sui problemi suscitati dalle fonti relativamente alla identificazione dei destinatari della legge, cfr. B. Bellomo, *Le immunità ecclesiastiche. Dinamiche sociali, religiose ed economiche da Costantino a Teodosio II*, Roma 2006, che conclude a favore dell'ipotesi estensiva, sostenendo che le fonti cristiane (Teodoreto e Filostorgio, oltre Sozomeno) «consentono di non laicizzare il comportamento di Giuliano, attribuendogli, come fa tendenziosamente Libanio, una cura esclusiva dell'impero e del bene della cosa pubblica. Il provvedimento [...] va letto, quindi, in relazione all'orientamento religioso dell'imperatore apostata» (p. 131). Ma anche in questo caso andrebbero evitate letture estremizzanti, tanto più in presenza di ricerche di 'mediazione' rispetto a categorie sociali rappresentate come utili.

voluzione copernicana' all'interno di un sistema nel quale, a partire dal 313, l'imperatore operava per sostituire la religione tradizionale con il Cristianesimo.

Da qui un gioco di sponda 'obbligato', funzionale alle istanze dei due poteri, quello laico e quello di una Chiesa disposta ad asservirsi pur di allontanare il rischio di concorrenze pagane.

Per questo motivo non si può ritenere anacronistico e velleitario il programma di Giuliano, come aveva peraltro ben compreso Gregorio di Nazianzo¹³.

Paradossalmente, il tentativo di Giuliano rese chiaro che, se il Cristianesimo voleva sostituirsi alla religione politica tradizionale quale garanzia dell'unità dell'Impero, doveva estirpare l'antica fede e porsi in termini dialettici con il potere assoluto del sovrano sino a determinare nel corso dei secoli – è un mio punto di vista – quella disparità ontologica fra sacerdote e fedele, causa di profonde lacerazioni nei ranghi della Chiesa, e, più in generale, nella società.

Il richiamo di Marcone alla profondità dei tempi lunghi della Storia se, da un lato, spiega la valenza politico-culturale della multiformità, dall'altro scoraggia repliche fallimentari di identificazione del proprio *imprinting* in una o in un'altra entità statale, in presenza del tessuto di convivenza plurale fra etnie differenti, quali presidio di libertà.

Attraverso la travagliata vicenda di Giuliano, lo sguardo di Marcone ha guidato 'quel' tempo facendoci entrare nel 'nostro' tempo con una consapevolezza nuova.

ROSALIA MARINO
Università degli Studi di Palermo
rosalia.marino@unipa.it

¹³ Vd. G. Filoramo, *La croce e il potere. I cristiani da martiri a persecutori*, Bari 2011, 192 ss.